Anno V Giovedì 3 Novembre 1870 N. 263

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, accettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 2 NOVEMBRE

E anche oggi dobbiamo dar principio al diario dicendo che la pace non sembra ancora vicina ad essere ripristinata. La *Correspond. Warrens* di Vienna esprime l'opinione che i serii sforzi che stanno facendosi delle potenze neutrali a Tours ed a Berlino all'intento di facilitare la conclusione della pace dovrebbero trovare un forte appoggio nella caduta stessa di Metz, tanto più che adesso Parigi trovasi nella posizione stessa in cui trovavasi Richmond ai tempi della guerra civile americana, e che un altro Shermann prussiano potrebbe forse collo stesso successo operare una marcia nella Francia del sud, come la fece già quel generale americano nel territorio meridionale dei confederati. I fatti peraltro dimostrano che il giornale austriaco non s'appone al vero. In seguito ai proclami di Gambetta, il *Giornale di Versaglia*, organo del quartier generale prussiano, crede di poter affermare che la missione pacifica di Thiers non riuscirà; e noi ci associamo tanto più facilmente a quest'opinione, avendo sott'occhio un nuovo proclama del Gambetta medesimo all'esercito, proclama che eccita i soldati a lavare nel sangue l'onta delle sconfitte sofferte e ripete nuovamente le accuse di tradimento a carico dei capi bonapartisti, alludendo specialmente a Bazaine che un odierno telegramma ci dice in viaggio per Cassel, ove pare che si abboccherà con Napoleone. D'altra parte il *Monitore officiale* di Tours pubblica molti dispacci diretti dai prefetti a quella delegazione governativa e che esprimono unanimamente lo sdegno per la capitolazione di Metz, e l'energica determinazione di resistere a oltranza per l'onore e l'integrità della Francia. La resa di Metz sembra dunque che non debba esercitare sul Governo francese l'effetto che generalmente si attendeva da essa; e così non sono punto scemate le probabilità che la guerra continui assumendo un carattere di feroce accanimento.

Mentre la *Gazzetta della Germania del Nord* assicura che la Prussia desidera vivamente un armistizio, per render possibili in Francia le elezioni per la Costituente, aggiungendo che al Governo francese soltanto è imputabile la non stipulazione di esso, la *Gazzetta di Spener* tiene un ben diverso linguaggio, e respinge ogni idea anche di armistizio, nella supposizione che la Francia, ove lo accettasse, lo farebbe soltanto per guadagnare tempo e non per concludere la pace. Parlando poi della Costituente « noi, dice la gazzetta stessa, non possiamo fidarci punto di essa, poichè non è da sperarsi che questa, riconoscendo la necessità della pace pel paese, acconsenta ad una cessione territoriale prima che cada anche Parigi, e finchè tutti i francesi siano palmarmente convinti che è perduta per essi ogni possibilità di resistenza. Adesso che Metz ha capitolato, essi si ficcheranno in capo che Parigi sia imprendibile. Lo ripetiamo, il Governo parigino cerca soltanto con l'armistizio di guadagnar tempo. Ma noi dobbiamo sventare le sue intenzioni. Anche nel 1866 l'armistizio non venne da noi concesso, se non a patto che racchiudesse in sè i preliminari di pace.

Si hanno tutti i motivi per ritenere che queste parole esprimono veramente il pensiero del Governo prussiano, il quale imbaldanzita dalla resa di Metz, va piuttosto aumentando che diminuendo le proprie pretese, e scarta qualunque combinazione (quella compresa di erigere l'Alsazia e la Lorena in Stato neutrale sotto un principe inglese) che non ammetta l'annessione di quelle provincie alla Germania. Apparendo che queste pretese non saranno accettate dal Governo francese, risulta indubitato che i prussiani andranno fino all'estremo, incominciando a bombardare Parigi. Il conte di Bismarck scrivendo in tale proposito alla consorte, assicura che il bombardamento avrà principio tra breve, ma che Berlino non deve attendersi di avere la notizia della presa di Parigi prima di quindici giorni. Aspettiamoci adunque a questo avvenimento inaudito, che coronerà l'opera di Guglielmo di Prussia contro la vita del quale è oggi smentito che sia stato commesso un attentato.

I liberali del Belgio sono costretti ad ingoiar amari bocconi. Il ministero clericale, messo su dalle ultime elezioni, forte dell'appoggio che gli assicurano le Camere, sta rinnovando a modo suo il personale governativo. « Basta aver portato la croce e lo stendardo in una congregazione qualunque, scrive l'*Indépendance belge*, per aver diritto ai favori ministeriali. » Il sig. Cornesse, nuovo ministro di giustizia, caccia nella magistratura gli uomini del suo partito e disfà l'opera del Bara. D'altra parte, il ministro dell'interno, Kervyn de Lettenhove, trova « che il numero degl'illetterati non è abbastanza considerevole » e sopprime i sussidi scolastici ai comuni. L'*Indépendance* quindi ammonisce i ministri che la nazione non mancherà, coi mezzi legali, di mettere a dovere gli uomini che vogliono mutare il paese in una « vasta cappucinaia ».

Stando alle corrispondenze del *Cittadino*, a Vienna continua a regnare l'indecisione e la confusione; il ministro Potocki non sa a qual santo votarsi; senza un programma stabilito esso cerca dei compagni in tutti i ranghi e fra tutti i partiti, e perfino, da quanto si potrà arguire dagli articoli dei giornali devotissimi al ministero, fra i maggiori antagonisti del gabinetto attuale, fra i cosidetti *Verfassungstreue*. Cosa possa risultare da questa continua altalena, sarebbe difficile poter prevedere; certo è soltanto, che il provvisorio continuerà e che lo scioglimento delle questioni interne dell'Austria sembra più lontano che mai.

IL COMUNE AUTONOMO

Noi udiamo molto spesso parlare di *autonomia comunale* come di *decentramento*; ma ancora in Italia si dimentica di esaminare quali sono i Comuni e quali devono diventare per poter essere autonomi.

Per fare un Comune autonomo bisogna ch'esso comprenda una certa somma d'interessi, un censo sufficiente per sopportare le spese necessarie in ogni ben governato Comune, un certo numero di popolazione, e tra questa quella quantità di persone agiate e colte, dalle quali si presuma di poter ricavare un buon Consiglio ed una buona Giunta comunale, un buon Governo comunale insomma.

I Comuni piccoli non possono dare tutto questo ad un tempo. Anzi fino a tanto che non si facciano Comuni grandi, per essi la tutela varrà meglio della autonomia.

Noi non opiniamo come alcuni, che si facciano Comuni di due sorte; cioè i Comuni urbani liberi ed autonomi, ed i Comuni rurali tutelati. Le nostre leggi a ragione stabiliscono la perfetta uguaglianza tra tutti i cittadini e tra le città ed i contadi. Voler imitare l'Inghilterra, sarebbe un tornare indietro; e noi che abbiamo da ordinarci a nuovo dobbiamo andare avanti. Distinzioni tra grandi e piccole città, tra città e villaggi non si devono fare. Certo le città grandi potranno come Comuni spendere di più per i loro commodi, i loro agi, le loro istituzioni; ma una buona ed autonoma amministrazione devono averla tutti i Comuni, e certe spese per il bene comune devono farle tutti. Questo però i Comuni piccoli non potranno mai avere.

Nei Comuni rurali piccoli, oltrechè mancano i mezzi per le spese necessarie, mancano gli elementi per fare un buon Consiglio, ed un buon Governo comunale. Sovente si vedono Consigli composti tutti di gente idiota, dai quali è impossibile ricavare una Giunta anche soltanto sufficiente, un Sindaco che sappia fare il suo ufficio. Quindi vediamo spesso alla testa del Comune qualche prepotente che arieggia l'antico feudatario, qualche raggiratore che fa i proprii, non gl'interessi del Comune, qualche disattento che lascia andare le cose da sè, e quindi male, taluno che obbedisce al prete che lo induce a spendere in quello che non dovrebbe, o tale altro che lascia fare al segretario, sul quale non saprebbe, volendo, esercitare la dovuta controlleria. Il fatto è che la libertà e l'autonomia, anche nel grado di adesso, ha piuttosto disordinato l'amministrazione comunale, che non gli abbia giovato.

Sarà per questo da ristabilire la tutela? Mainò. Anzi noi crediamo che il *governo di sè* nel Comune sia la prima base per stabilirvi sopra un Governo libero tanto per il maggiore consorzio della Provincia come per lo Stato-Nazione.

Allorquando avrete molte persone, le quali vogliono, sanno e possono occuparsi della cosa pubblica, c'è la maggiore guarentigia della buona amministrazione generale. Sta bene altresì che certe ambizioni, secondo noi naturali e desiderabili, sieno soddisfatte, e che molti possano soddisfarle anche in qualità di sindaci ed assessori municipali, o di rappresentanti della Provincia rispettiva, se non possono addirittura sedere nel Parlamento come deputati, o senatori. Ci potrà essere anche una migliore distribuzione di ufficii, poichè sovente coloro che sarebbero atti ad una cosa non lo sono ad un'altra. Ma anche per soddisfare le legittime ambizioni, bisogna che il Comune da amministrare sia qualcosa da per sè. Nei Comuni rurali grandi troverete sempre che uomini di qualche valore possano ambire di reggerli.

Se i Comuni rurali saranno grandi, ci saranno dei forti possidenti di quei luoghi, i quali volontieri si occuperanno di amministrarli. Essi lascieranno più facilmente le città per attendere agli affari del Comune ed anche alla propria azienda agricola: e questo sarà un grande vantaggio. L'Italia ha bisogno di accrescere il numero di quella gente che passi il suo tempo altrove che nel caffè, ed in altri ozii indecorosi. Il ricco deve qualcosa delle sue prestazioni personali al bene comune in compenso della sua ricchezza. Di più egli, se possiede il suolo, deve coltivarlo coi principii di un'industria perfezionata, per il suo vantaggio e per quello anche dei lavoratori di esso suolo. Fino a tanto che le varie classi sociali non si troveranno associate nell'opera comune e per il comune vantaggio, non si avranno costumi da liberi, e la libertà correrà rischio d'essere una parola vana, un'amara delusione.

Noi siamo adunque per i Comuni grandi anche nel contado; e vorremmo che tutta l'Italia li avesse presso a poco di quella misura a cui, con atto costitutivo e sovrano, li ridusse in Toscana il granduca Leopoldo. Fra le sue riforme quella fu una delle migliori; poichè rese possibile il buon Governo comunale.

Se si vuole fare una buona e molto larga legge comunale, che serva per tutta l'Italia, bisogna che non vi sia più tanta disparità di estensione e grandezza, com'ora tra i Comuni de' suoi vecchi Stati, che ora ne formano uno solo. La media toscana ed anche nei paesi che appartennero allo Stato Pontificio è molto superiore di quella dei Comuni dell'Italia superiore ed anche dell'inferiore. Se i Comuni italiani si riducessero a 3000 circa, si avrebbe facilmente una media di popolazione conveniente, e tale da poter abbracciare con una sola legge l'amministrazione di tutti i Comuni.

Ma si avranno da sopprimere i Comuni, anche quando i loro componenti non vogliono? ci si domanda. Noi rispondiamo, che quando i Comuni non offrono i requisiti necessarii per costituire il Comune autonomo si abbia da fare questa soppressione di autorità. Aspettare che le concentrazioni dei Comuni si facciano da sè prima di una lunga esperienza, sarebbe un non volerne l'accentramento ed i Comuni autonomi e ben governati.

La soppressione non avrebbe nessun inconveniente, se si procedesse colle dovute cautele e con certe regole. Certo si dovrebbe usar una certa cura nel formare il circondario comunale, nello scegliere il capoluogo. Forse converrebbe sulle prime liquidare il patrimonio particolare dei Comuni che si sopprimono e si aggregano e stabilire una amministrazione separata del loro avere e tassare diversamente i diversi membri del Comune, finchè di qualche maniera non vengano ad essere equiparati. Tutto questo non sarebbe difficile. Bisogna poi anche notare che un Comune, in ragione della sua grandezza e de' suoi redditi, si trova anche nel caso di poter avere un buono e completo ufficio, con impiegati sufficienti e di valore perchè bene pagati.

I Comuni grandi possono avere migliori scuole, migliore servigio sanitario e veterinario, una specie di polizia e tutto quello che serva alla civiltà ed al benessere delle popolazioni. Un Comune così costituito potrà esigere le imposte per sè, per la Provincia e per lo Stato, e risparmiare così ai contribuenti molte spese.

Insomma, se si vuol fare del Comune autonomo la base larga per l'amministrazione dello Stato, bisogna assolutamente cominciare dalla aggregazione dei piccoli Comuni e dalla formazione di Comuni grandi.

Alcuni objettano che il Comune è quello che è, e che non si può disfarlo, o ricomporlo arbitrariamente. Arbitrariamente no, ma convenientemente sì. Un Comune naturale è ogni anche minima aggregazione di abitati. In questo senso anche le piccole frazioni, i villaggi, i casali, sono Comuni che stanno da sè. Ma altra cosa è il *Comune amministrativo*, il quale può essere formato dall'aggregazione di molti di questi gruppi di case. Tanto è vero, che la maggior parte dei Comuni già esistenti si sono formati con aggregazioni precedenti. Ora non si farebbe che una aggregazione di più, ed in quella misura che rispondesse col fatto all'idea del *governo di sè* in tutti i gradi.

Adunque, se si vorrà ordinare amministrativamente e definitivamente l'Italia (Vedi n.° 251 e n.° 253) si dovrà fare un triplice lavoro, prima di *accentramento dei Comuni*, poscia di *accentramento delle Provincie*, indi di *discentramento delle amministrazioni dello Stato*. Allora si affideranno al Comune tutte le funzioni di cui esso è capace, indi alla Provincia quelle per cui essa è propria, restando allo Stato poche cose, ma queste tutte bene ordinate con accentramento forse maggiore d'adesso.

Sarebbe vano il discorrere qui di questa distribuzione di funzioni, se la massima generale non venisse prima accettata; poichè la riforma dovrebbe avere una base già stabilita. Ma torneremo su questo punto, allorquando si tratti seriamente della riforma. È una materia sulla quale regna una grande confusione d'idee, perchè pochi si resero ragione e meno la resero altrui di quello che intendono e vogliono. Ma non si comincierà mai una buona e definitiva riforma, se non sarà grande il numero di quelli che la comprendano, la desiderino e la vogliono ad un modo.

P. V.

Previsioni dei Gesuiti

Da un recente opuscolo del padre G. M. Curci della Compagnia di Gesù intitolato *La caduta di Roma per le armi italiane considerata nelle sue cagioni e nei suoi effetti*, togliamo i brani seguenti:

« A giudicare dalla presente condizione dell'Europa, non vi è alcun elemento di restaurazione del potere temporale dei papi ed i sinceri cattolici farebbero bene a persuadersene, per non collocare le loro speranze che in Dio, ed in ciò che essi potranno fare inspirati e sostenuti da Dio.

« È poi una povera illusione quella, onde alcuni amano di cullarsi di non so che aiuti, i quali dovrebbono venire dalla Prussia, e se lo credono per qualche aspirazione pietistica di re Guglielmo, o pei suoi sfumati accenni al *diritto divino*! Di là forse sovrasta il massimo pericolo alla Chiesa e al mondo. Chi conosce la filosofia, la letteratura, la scienza storica e perfino gli scritti popolari dell'Alemagna, e specialmente della Prussia, non può ignorare come è universale e fervido negli uomini capaci di colà il concetto, che la Prussia, diventata la grande patria tedesca (*das grosse deutche Vaterland*) è destinata a ritemprare e rigenerare l'Europa, per via di un impero protestante, che nel gergo di quel paese, vale altrettanto che razionalismo.

« Ora gli incredibili vantaggi guerreschi, che sta avendo quella gente, ed il più incredibile orgoglio, a cui se ne leverà, ci potrebbero essere indizio che Iddio vorrà permettere quest'altro flagello del moderno mondo. Allora l'Europa resterà tutta e sola alla balia di due grandi imperi: uno rappresentante dell'Eresia, l'altro dello Scisma, e tra questi termini non pare possa essere accusato di poca fiducia chi non crede guari probabile, che da quei due colossi della eterodossia debba essere rimesso sul mal rapitogli trono il supremo gerarca della Chiesa cattolica.

« La sola nazione, dalla quale una siffatta riparazione si sarebbe potuta aspettare, era la Francia; ed è bella gloria, auguriamoci che non sia l'ultima gloria, della Francia cattolica, il non aver potuto essere oppresso il pontefice, se non quando quella grande nazione si trovava impedita da una immensa lotta, e poco meno che conquisa da inattesi rovesci. Ma a quale profondo sia caduto quel già sì potente e prosperoso regno non è chi non vegga. Gli immensi disastri inflitti alla Francia dalla Prussia accompaiono innanzi alle scissure sanguinose, ed agli incredibili vituperi, che le si stan procurando dal Governo dei Favre e dei Gambetta, i quali han chiamato in loro aiuto (chi lo avrebbe creduto possibile?)

Garibaldi! O! Regno glorioso di Carlomagno, e di S. Luigi! *Quantum mutatus ab illo!* »

Una proposta.

Da un tedesco residente a Londra, il signor Eugenio Oswald, il quale al principio della lotta aveva già indirizzato ai francesi e ai tedeschi un appello in favore del pronto ristabilimento della pace sulla base della fratellanza dei popoli, appello che aveva ricevuto l'adesione di molti distinti uomini dei due paesi, *L'Italia Nuova* riceve il testo della seguente lettera da lui diretta al sig. Thiers, in occasione della missione da questo compiuta presso le differenti Corti d'Europa.

«Signore. Come tedesco che ama il suo paese; come europeo che ama la Francia; contrario fin da principio, come prova il qui unito appello, alla guerra, che si sarebbe dovuta evitare; adoperandomi nella misura delle mie forze per affrettarne la fine e diminuirne le funeste conseguenze; incapace tuttavia di chiudere gli occhi sopra i fatti compiuti e di non riconoscere la forza delle cose; nell'interesse generale della Francia, della Germania, e dell'Europa io oso raccomandarvi la seguente proposta di riconciliazione.

« Neutralizzare l'Alsazia e la parte nord-est della Lorena; staccarle dalla Francia senza darle alla Germania; costituirle in repubblica o dar loro un principe inglese; proteggerle con una garanzia europea, completare così una catena di cui il Belgio, la Svizzera e il Lussemburgo formerebbero gli altri anelli, e fare così per la Germania e per la Francia quello che la natura ha fatto per l'Inghilterra, vale a dire una barriera che non si potrebbe sormontare se non con difficoltà molto più grandi che non sarebbero quelle che oppongono oggi all'invasore le nostre frontiere più o meno artificiali; arrivare al disarmo parziale e allo stabilimento di un'Alta Corte europea per l'arbitrio internazionale.

«Quest'idea è evidentemente capace di un ampio sviluppo; tuttavia essendo troppo prezioso il vostro tempo, lo tralascio. Quanto a me, siccome non vedo altra tavola di salute che in un disegno analogo a quello che propongo, farò del mio meglio per farlo discutere dalla stampa.

La questione di Nizza.

Interpellato il generale Garibaldi a dire ancora una volta l'animo suo, intorno alla quistione di Nizza, egli se ne richiamò, con un viglietto da Dôle 24 ottobre, a quanto aveva già scritto in una lettera dalla Caprera.

Ecco questa lettera, rimasta inedita finora e che togliamo dal *Movimento*:

Caprera, 12 settembre 1870.

« Miei cari amici,

« Onorandomi della vostra fiducia nel chiedermi la mia opinione sulla situazione presente della cara nostra Nizza e sul da farsi, — io francamente ve la svelo.

1° Io credo sia il dovere d'ogni onesto nel mondo sostenere con tutti i mezzi la repubblica francese;

2° Senza cessare d'esser repubblicani, — come so i miei prodi concittadini, — noi Nizzardi non dobbiamo concedere a nessuna potenza del mondo d'immischiarsi nei nostri diritti di popolo libero e indipendente.

In tempi antichi, Nizza, sotto l'indiscutibile diritto della forza, passò a diverse dominazioni; si avvicinò spontaneamente alla dinastia sabauda, da cui fu barattata alla Francia negli ultimi tempi, con mezzi osceni ed ormai condannati.

Conchiudo, chiedendo Nizza *città libera*. Ciò è conforme a' suoi incontestabili diritti. »

G. GARIBALDI.

LA GUERRA

— Ecco secondo il *Monitore prussiano* le cifre officiali del bombardamento di Strasburgo:

L'artiglieria prussiana avea posto in batteria otto specie di cannoni; l'artiglieria badese ne avea posto quattro. 241 cannoni furono impiegati in tutto al bombardamento di Strasburgo: 30 cannoni lunghi, rigati, da 24; 12 cannoni corti, rigati da 24; 64 cannoni rigati da 12; 20 rigati da 6; 2 mortai da 50; 20 mortai da 26; 30 mortai lisci da 30. Per il bombardamento della cittadella, i Badesi impiegavano 4 mortai da 25; 8 mortai da 60; 16 cannoni rigati da 12; 16 cannoni rigati da 24.

Queste 241 bocche da fuoco lanciarono in tutto 193,722 proiettili, di cui 162,600 dall'artiglieria prussiana, che avea 196 cannoni, e 31,122 dall'artiglieria badese, che avea 44 cannoni.

28,000 granate furono lanciate dai cannoni lunghi da 24.

45,000 dai cannoni corti da 24.

8000 da quelli da 6.

5000 shrapnells (granate a palle) dai cannoni rigati da 24.

11,000 shrapnells dei cannoni corti rigati da 12.

4000 shrapnells dai cannoni rigati da 6.

3000 granate lunghe dai cannoni di 15 centimetri.

600 granate lunghe dai mortai di 21 centimetri.

15,000 bombe da 50 libbre.

20,000 bombe da 25 libbre.

23,000 bombe da 7 libbre dai mortai lisci.

Il peso dei proiettili non è desunto dal peso del ferro di cui son fatti, ma dal peso di un proiettile di pietra dello stesso calibro. Così il peso delle bombe dette da 7, da 25, da 50 libbre può giungere fino a 180 libbre. Così dicasi delle granate ed altri proiettili.

Il bombardamento regolare durò 31 giorni completi; facendo una media sui 193,722 proiettili lanciati in città, si hanno 6240 proiettili per giorno, cioè 269 per ora e 4 o 5 per minuto.

— Dalle notizie telegrafiche dei giornali di Vienna togliamo i seguenti dati:

Siccome al momento dell'ultima sortita da Parigi gli abitanti di Versailles assunsero un contegno minaccioso, fu dato ordine che qualunque borghese che uscisse dalla sua casa durante il combattimento sarebbe fucilato.

Il *Corr. del Reno* reca un calcolo, che esso dice ufficiale, secondo il quale le truppe tedesche in Francia sommerebbero a 856,600 uomini, di cui 750,000 prussiani.

I danni della sola città di Strasburgo sommerebbero a cento milioni di lire.

La capitolazione di Metz avrebbe avuto luogo alle stesse condizioni di quella di Sedan.

La deposizione delle armi dell'esercito di Metz procedeva senza ostacolo. Essa era incominciata alla presenza dei generali Kammes e Manteuffel.

A Tours si sarebbe costituito un partito orleanista in favore della pace. Ne fanno parte Thiers, Grévy, Goyot-Montpayroux, Wilson, Lefèvre-Pontalis. Sarà rappresentato da un nuovo giornale. *La Costituente*. A Cherburgo vi sarebbero 15,000 uomini inattivi per sentimenti antirepubblicani.

Il signor Lutz, delegato del Governo della difesa nazionale, ch'era stato messo in arresto dal prefetto di Lione, venne nominato al comando di un corpo di truppe, che egli è incaricato di formare e di organizzare.

I membri che compongono il tribunale di Laon hanno deciso all'unanimità di seguire l'esempio dei loro colleghi di Nancy, sospendendo le funzioni di quella magistratura.

La stampa lionese non fa un mistero dell'inquietudine che regna in quella città, ed il *Progresso di Lione* domanda con ansietà se la città è in istato di sostenere un attacco e di respingerlo.

— *Condizioni della resa di Metz*. 1. Tutti i forti e le armi devono essere consegnati ai prussiani.

2. Tutti gli ufficiali potranno essere prigionieri sulla parola.

3. Tutti i soldati sono prigionieri di guerra. Questi patti furono fissati con un abboccamento fra il generale Boyer ed il Re di Prussia. Questi rese meno onerosi i patti che il principe Federico Carlo aveva creduto suo dovere d'imporre.

Il modo della resa fu convenuto in un abboccamento che ebbe luogo il 27 alle 3 ant. fra Boyer e il generale Von Stiele, capo di stato maggiore del principe Federico Carlo.

Le condizioni generali dei patti della resa furono in quell'incontro convenute, ma le condizioni vennero definitivamente ratificate in un incontro che ebbe luogo a Frascati vicino a Metz.

Il numero reale dei prigionieri è 180,000, i feriti sono 20,000,

Bovi e pecore passarono da Remily per Metz.

Le truppe prussiane entrano oggi (30) nella fortezza e rimpiazzano le sentinelle francesi.

Sotto niun pretesto è permesso l'entrare in Metz; tale ordine non verrà tolto per parecchi giorni. (*Times*)

— Leggiamo nel *Movimento* di Genova di ieri:

Al momento di mettere in macchina riceviamo lettere dal campo garibaldino in data del 28 e del 29 ottobre.

Un piccolo combattimento aveva avuto luogo tra i *francs-tireurs* di Menotti Garibaldi e i prussiani, nella notte del 27 al 28.

Parecchi nemici uccisi e molti feriti. Nella stessa notte un'altra compagnia di *francs-tireurs* aveva sorpreso un convoglio prussiano e catturato quattordici vetture di munizioni e provviste, ammazzando parecchi della scorta.

Si conferma la sconfitta toccata al col. Lavalle su Digione, colla perdita di 600 guardie mobili prigioniere e di moltissimi fucili buttati via dai fuggenti.

Gli avamposti garibaldini si sono inoltrati fin oltre Pesmes, sullo stradale di Gray, dove si è concentrato il nemico.

Ottime le condizioni dei nostri.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

Il presidente del Consiglio è partito iersera, 31, col convoglio delle ore 10 40, per Casale.

Giovedì sarà ricevuto da S. M. il Re per la relazione.

Speriamo che si fisserà il giorno dell'ingresso del Re in Roma.

— Lo stesso giornale reca:

Il cav. Alberto Blanc è ritornato a Firenze da Siamberì, ove erasi recato a visitar la sua famiglia.

Egli lascia fra pochi giorni il Segretariato generale degli affari esteri per andare ad assumere il suo posto di ministro plenipotenziario a Madrid.

Gli succederà nel Segretario generale il comm. Artom, dopo che sarà andato a Carlsruhe a presentare al granduca di Baden le lettere di congedo.

— La Giunta di Roma, volendo attestare al cav. Blanc il suo gradimento e le sue simpatie per la parte che prese alle cose di quella città, mentre vi è stato per incarico del ministro degli affari esteri, gli ha fatto l'onore di conferirli la cittadinanza romana. (*Opinione.*)

— L'*Opinione* registra la voce che verso la metà del mese di novembre S. M. il Re si recherà a Roma. L'*Opinione* forse non sa che il ministro Sella a parecchi romani, tra quelli che concorsero a dare il pranzo in suo onore, diede l'affermazione che S.M. sarebbesi recata a Roma domenica 30 ottobre. Or siccome questo fatto del ritardo che si frappone all'andata del Re a Roma preoccupa colà non leggermente gli animi, così è prudente accettare le voci a ciò relative, quando abbiano già un serio fondamento. Se lo avessero fin d'ora, saremmo grati all'*Opinione* di averci di quindici giorni anticipata la notizia. (*Italia Nuova*)

— Leggiamo nella *Gazz. del Popolo*:

La nota dell'on. Visconti Venosta, con cui si dava notizia del plebiscito avvenuto nelle provincie romane e delle conseguenti deliberazioni del governo, è stata accolta assai favorevolmente da più d'una delle principali potenze d'Europa.

Crediamo di potere affermare che vari gabinetti hanno incaricato i loro rappresentanti di esprimere al nostro la loro piena fiducia che la questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato sarà risoluta in modo da assicurare l'indipendenza del Pontefice e la tranquillità delle coscienze cattoliche.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

Richiamiamo l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri sul seguente brano di corrispondenza che riceviamo da Roma:

« Al Vaticano sono più che mai risoluti di resistere ad oltranza, e tal risoluzione è basata sulle comunicazioni diplomatiche ricevute dalla santa sede.

» Tutto il corpo diplomatico accreditato presso il santo padre mostrasi contrario all'idea di Roma capitale d'Italia, ed asserisce che i rispettivi Governi nel futuro congresso vi si opporranno, ed al più permetteranno che Roma rimanga la *capitale nominale* del regno (l'ho inteso pur io dalla bocca di un ministro plenipotenziario).

« Il barone de Hubner è arrivato a Roma con una missione confidenziale del conte de Beust e vede continuamente il cardinale Antonelli; fu anche dal papa.

» Si fa un gran lavoro sotterraneo al quale prendono molta parte i nunzi e gli ambasciatori e ministri accreditati a Roma. »

A noi sembra che bisogni vigilare assai tutti cotesti intrighi, anche se il Ministero nostro crede di avere propizi attualmente i Gabinetti d'Europa.

— La *Gazz. di Trieste* ha da Firenze;

Il Governo italiano avrebbe risposto con un rifiuto alla domanda fattagli dall'inviato della Germania settentrionale: se l'Italia sarebbe disposta di accordare quale soggiorno all'Imperatore Napoleone l'isola d'Elba, dopo la conchiusione della pace. Il sig. Visconti Venosta si sarebbe espresso nel senso, che il Governo italiano non potrebbe certo meritarsi la gratitudine dell'Europa, se, accogliendo l'Imperatore Napoleone nell'isola d'Elba, aiutasse a formarsi un focolare di cospirazione che potrebbe essere pericoloso così per la Francia, come per l'Italia. Il Governo italiano allora soltanto si deciderebbe a soddisfare il desiderio della Prussia quando tutte le Potenze neutrali indicassero l'isola d'Elba quale adattato soggiorno pell'Imperatore. Il Governo italiano rifiutò decisamente una completa cessione dell'Isola a favore di Napoleone.

Roma. Scrivono da Roma al *Conte Cavour*:

Al Vaticano pervennero in questi giorni somme considerevoli da tutte le parti del mondo, e questa momentanea abbondanza di danaro permetterà a Pio IX di rifiutare domani il mensile di 50 mila scudi che ricevette il 1° ottobre dal Governo italiano; ma se le donazioni dei fedeli non si rinnoveranno nel mese venturo, potrà egualmente il Pontefice sdegnosamente respingere i 250 mila franchi che l'onor. Sella tiene sempre puntualmente a sua disposizione? È lecito il dubitarne.

Dicesi che il Padre Secchi rifiuti di continuare nella direzione dell'Osservatorio meteorologico annesso al collegio dei Gesuiti. Spero che tale notizia non si confermi.

È atteso da Firenze un Ispettore generale delle carceri per organizzare i luoghi di pena delle provincie romane in analogia alla legge vigente nelle altre parti del Regno.

— Circola e va coprendosi in Roma di numerose firme il seguente indirizzo che le donne romane intendono presentare a Sua Maestà il Re quando giungerà in Roma, e che troviamo pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* di questa città.

A VITTORIO EMANUELE

RE ELETTO

Le donne Romane.

Quando i cittadini di Roma il giorno 2 ottobre, che sarà nelle storie memorabile, unanimi con solenne atto si unirono per sempre al Regno d'Italia, sotto la monarchia costituzionale della Maestà Vostra, a Noi Romane sorgeva in cuore il desiderio di far palese, aver Noi pure con fermo proposito voluto la liberazione di Roma, e quel finale compimento della Nazione, che tutti ora congiunge insieme gli Italiani in una patria medesima. E poichè non è alle donne concesso deporre il loro voto nell'urna, ci siam consigliate di manifestare a Vostra Maestà, in quella sola guisa che rimanea, siccome, amando noi religione, casa e famiglia, non tace però l'amore della terra natia nelle anime nostre, accese nella brama che grande risorga la gloria e la potenza di Italia. Già non abbiamo scordato le sacre memorie di Roma antica, nè ci è punto ignoto quali e quanti sacrifici ci possa chieder la patria. E non hanno molte Romane veduto questi anni addietro i loro cari esser gettati nello squallore del carcere o negli amari passi dell'esilio? Patirono e piansero in silenzio sempre agognando il giorno non della vendetta, ma del riscatto. Questo giorno è pur giunto alla fine, e ben sappiamo come alla Maestà Vostra principalmente si debba la compiuta franchezza e unità della patria comune: onde a Voi ci presentiamo e nel chiamarvi eletto e liberatore, promettiamo a noi stesse di educare a forti cose i figliuoli, e non pure essere negli infortunii consolatrici, ma pronte ognora, per la comune salvezza, a dare qualunque cosa al mondo ci è più diletta insino alla vita dei figli nostri. Così possa Roma presso i futuri aver fama, che non meno dei cittadini suoi, le sue donne a questo tempo non furono indegne della gloriosa terra dove aprirono gli occhi alla luce.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

La notizia della capitolazione di Metz fu accolta al Vaticano con gioia inaudita. Il cardinale Bonaparte si recò tosto all'appartamento del pontefice esclamando: *Saint Père, Bazaine a stipulè l'évacuation de Rome!* Venne convocato immediatamente un Consiglio di cardinali, al quale assistevano molti dei caporioni del partito ultramontano. Dopo molto discutere, si deliberò d'inviare al campo prussiano un membro influente della Chiesa francese con istruzioni di mettersi d'accordo con monsignor Chigi e di proporre alle due parti belligeranti un armistizio, onde venire poi alla conclusione di una pace definitiva. Il cardinale Bonaparte accennò alla possibilità che le potenze neutre siano interessate nei negoziati e invitassero la santa sede a non operare separatamente. Ma ogni idea di congiunzione con le altre potenze venne vigorosamente respinta, la Santa Chiesa non potendo e non dovendo agire che direttamente e liberamente.

Questo messaggere pontificio è latore di una lettera personale del papa al re Guglielmo. In essa il pontefice invita il conquistatore a desistere dall'assedio di Parigi e a ritirarsi dalla Francia, lasciando 100 mila uomini fra l'Alsazia e le fortezze di Metz e di Strasburgo. Il Governo francese dovrebbe consegnare come garanzia alla Prussia 3 miliardi, togliendo in parte la somma dalle casse di depositi e casse di risparmio.

Il Governo francese dovrebbe convocare al più presto possibile i collegi elettorali e procedere alla elezione della nuova Camera.

Qualora queste condizioni venissero accettate, il clero francese riceverebbe istruzioni per promuovere una reazione a favore della dinastia decaduta.

Una maggioranza clericale, della nuova Camera, assicurerebbe al pontefice la restituzione delle sue provincie!

— Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Qualche giornale di Roma attribuisce al generale La Marmora di aver manifestato l'intenzione di abbandonare la luogotenenza appena compiute le elezioni amministrative in quella città.

Consta a noi che tale notizia non ha alcun fondamento.

— È decisa la questione relativa all'applicazione delle leggi del 7 luglio e del 15 agosto nelle provincie romane, leggi che riguardano la soppressione degli ordini religiosi e la conversione dell'asse ecclesiastico.

Saranno esenti dalla soppressione le case generalizie, e vi saranno comprese le altre. Fra queste ultime sono da mettere tutti i conventi di monache.

— Riceviamo da Roma la notizia che al Vaticano giunse, in questi ultimi giorni, una lettera del Thiers ad alto personaggio per essere sottoposta a S. Santità. Eccone un breve sunto:

L'autore del *Consolato e l'Impero* scrive che nel suo viaggio presso le Corti estere si è dato ogni premura per la causa del santo padre, trattandola insieme a quella della Francia. Ha parlato della questione romana con tutti i sovrani e ministri da lui visitati ed ha scandagliato premurosamente l'opinione delle Corti. Ha trovato le migliori disposizioni, dappertutto per il potere temporale, eccettuata, beninteso, Firenze. Tutti vogliono che il santo padre rimanga sovrano e che Roma gli appartenga esclusivamente come centro del mondo cattolico. Quindi sua santità si faccia coraggio, non faccia la minima concessione, poichè nel futuro Congresso la maggioranza delle potenze appoggerà i suoi diritti e ricuserà la sua sanzione al fatto compiuto dall'Italia. *Si farà a sua santità dal Congresso europeo una posizione degna del vicario di Gesù Cristo e del più antico tra i sovrani.* Le parole in corsivo sono testuali e scritte dalla mano di Thiers.

Chi ci trasmette questa notizia aggiunge: « Non ho bisogno di darvela sotto riserva, è positiva. La tengo da persona che la sa dal santo padre stesso ed ha letto l'autografo di Thiers. »

Ciò essendo, cadono da per sè le asserzioni dei giornali, che, per contraddire certe nostre informazioni, attribuirono al Thiers un linguaggio pieno di resipiscenza verso l'Italia, in occasione del suo viaggio a Firenze.

O i giornali, che ci contraddissero, inventavano se non erano male informati, o il signor Thiers

non è stato sincero ed ha tenuto col ministro Visconti-Venosta un linguaggio contrario a tutti i suoi principii e contrarissimo alla missione, in favore del potere temporale, che egli aveva adempiuta spontaneamente o per segreta istigazione del Vaticano, insieme a quella affidatagli dal Governo francese.

(Gazz. d' Italia)

ESTERO

Francia. Il *Salut Public* di Lione contiene le seguenti notizie:

Il Consiglio municipale di Lione in una delle sue recenti sedute ha conferito a Garibaldi il titolo di cittadino lionese.

Il relativo decreto dopo alcuni *considerandi*, conchiude:

« Il Consiglio conferisce al gen. Garibaldi, cittadino italiano e cittadino americano, il titolo di cittadino lionese e si dichiara orgoglioso di potere, con questa nuova iniziativa della città di Lione attaccare sempre più l'illustre uomo alla Repubblica francese.

« Decreta inoltre che questa decisione sarà tosto pubblicata e proclamata solennemente ai lionesi. »

— Nell'ultima sua seduta il Consiglio municipale di Lione votò un credito di 400,000 fr. per sovvenire al bisogno della difesa.

— Ecco il proclama del Governo della difesa nazionale che ci fu già comunicato in sunto dal telegrafo:

Francesi!

Innalzate le vostre anime e le vostre risoluzioni all'altezza dei formidabili pericoli che si scatenano contro la patria. Dipende ancora da voi lo stancare l'avversa fortuna e mostrare all'universo che cosa è un gran popolo che non vuole perire, e il cui coraggio si esalta in mezzo alle stesse catastrofi.

Metz ha capitolato!

Un generale sul quale la Francia faceva assegnamento, anche dopo il Messico, ha sottratto alla patria in pericolo più di centomila de' suoi difensori.

Il maresciallo Bazaine ha tradito. Egli si fece l'agente dell'uomo di Sedan, il complice dell'invasore, e con vitupero dell'onore dell'esercito alla sua custodia affidato, abbandonò al nemico, senza pure tentare uno sforzo supremo, cento e venti mila combattenti, venti mila feriti, i fucili, i cannoni, le bandiere e il più forte arnese della Francia, Metz, vergine sino a lui di sozzure straniere. Delitto tale sorpassa ogni castigo della giustizia. Ed ora, Francesi, misurate la profondità dell'abisso nel quale v' ha precipitati l' Impero. Venti anni la Francia subì quel potere corruttore, che inaridiva in essa tutte le sorgenti della grandezza e della vita. L'esercito della Francia, spogliato del suo carattere nazionale, divenuto, senza saperlo, uno stromento di regno e di servitù, è inghiottito, malgrado l'eroismo dei soldati, dal tradimento dei capi. Nei disastri della patria, in meno di due mesi, duecento venticinque mila uomini vennero abbandonati al nemico, sinistro epilogo del colpo di mano militare di dicembre.

È tempo di riaverci, o cittadini; e sotto l'usbergo della Repubblica, che noi siamo ben fermi di non lasciar capitolare, nè al di dentro nè al di fuori, attingere nell'estremità stessa delle nostre sventure il ringiovanimento della nostra moralità e della nostra virilità politica e sociale; e, quale pur sia la grandezza del disastro, esso non ci trovi nè costernati, nè esitanti. Noi siamo pronti agli ultimi sacrificii, e, rimpetto a nemici in ogni maniera favoreggiati, noi giuriamo di non renderci mai, sinchè rimanga un pollice di terreno sacro sotto le nostre piante. Noi terremo ferma la gloriosa bandiera della rivoluzione francese. La nostra causa è quella della giustizia e del diritto. L'Europa lo vede, l'Europa lo sente.

Incontro a tante sventure immeritate, spontaneamente, senza aver ricevuto da noi nè invito nè adesione, essa si è commossa e si agita. Non illusioni, non lasciamoci affievolire, snervare; e proviamo coll'opera che vogliamo, che possiamo tener alto di per noi stessi l'onore, l'indipendenza, l'integrità, tutto ciò che fa libera e altera la patria.

Viva la Francia!

Viva la Repubblica una e indivisibile!

I membri del Governo.

(Ad. Crémieux; Al. Glais-Bizoin; L. Gambetta.

Marsiglia il 30 ottobre 1870.

Per copia conforme

Il Prefetto delle Bocche del Rodano

L. Delpech

— L' *Independance belge* rileva che in Savoia si manifestano tendenze favorevoli al Governo imperiale. Si fecero dei tentativi per rendere difficile la difesa del paese, impedendo alle reclute ed alle guardie mobili di porsi sotto la bandiera.

Prussia. Scrivono da Berlino alla *Nazione*:

La penna d'oro, omaggio fatto da un fabbricante di Pforzheim al conte di Bismarck per sottoscrivere la pace fra la Germania e la Francia, è pronta, ed è un lavoro veramente splendido per eleganza e ricchezza. Ma la grande questione che tiene desto e agitato il mondo, è quella di sapere quando questa penna sarà adoperata. Non vi ha dubbio alcuno che gli sforzi dell'Inghilterra e delle altre potenze neutrali per iniziare trattative di pace, riuscirono infruttuosi, e che non saranno che pii desideri fintantochè da parte francese si rifiuterà, per principio, qualunque cessione territoriale. Non è da sperarsi che il governo della difesa nazionale, voglia ammettere questa necessità. Agli alleati tedeschi non rimane dunque, a meno che le cose non prendano una piega inaspettatamente favorevole, altra via che di prendere Parigi anche con pericolo di distruggerla, e di trattare la pace cogli elementi del paese scompigliato, che offrono la necessaria garanzia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Offerte pei feriti nella guerra franco-prussiana.

Raccolte presso la Libreria di P. Gambierasi

Importo Elenco precedente	L. 22.00
Municipio di Brugnera	» 10.00
	L. 32.00

Il 4° Rapporto dell' Agenzia Int. di Basilea parla dell'operato dell'Agenzia nella terza decade del p.p. settembre. Non essendo avvenuto in quel frattempo alcun nuovo fatto, nulla di essenziale è da notarsi nel campo dell'attività dell'Agenzia. Essa segnala fra i molti doni ricevuti delle preziose collezioni di istrumenti chirurgici che le pervennero da Praga, Neuchatel, Ginevra, Venezia, Como, Milano e Berna. L'Agenzia comunica ora direttamente col Comitato Centrale di Bruxelles, il quale funziona a sollievo ai feriti sul territorio belga, presso la frontiera. I Comitati della Spagna e della Norvegia hanno fatto dei bellissimi doni. Ventisei medici Russi si prestano nelle ambulanze del Teatro della Guerra ed i medici Torinesi attendono allo spedale di Herson. Varii speditori fanno gratis il trasporto degli invii, e fra questi notiamo il signor M. C. Meiss in Milano. L'Agenzia fa notare che essa negò dei sussidii che le furono chiesti da militari che non erano nè feriti nè ammalati, non volendo essa svisare la sua istituzione che è tutta a sollievo dei feriti ed ammalati in guerra, come riterrebbe di contro operare all'intenzione dei donanti facendo diversamente dal suo proposto. L'Agenzia si scusa dei lagni che potessero venir fatti per la mancanza di qualche articolo nei lazzaretti. Queste mancanze, essa dice, sono inevitabili, perchè molte volte per far pervenire gli oggetti si devono appianare innumerevoli e talvolta insuperabili difficoltà. Molti furono gli oggetti e molto il denaro ricevuto dall'Agenzia in questi 10 giorni. L'Italia figura copiosamente nelle offerte anche in questo elenco. Dal 20 al 30 Settembre l'Agenzia spedì 423 Colli, dei quali 2 a Watthalden, 38 a Wendenheim (Baden) 74 a Bischwiller, 70 a Bruxelles, 90 a Mannheim, 50 Strasburgo, 14 a Mulhouse, 18 a Robestau, 13 a Sarrebruck, 13 a Carlsruhe 5 a Berlino e gl' altri 36 in 18 località. Il denaro entrato nelle Casse dell'Agenzia in detti 10 giorni ammonta a F. 13,971.33 (fra i quali figurano franchi 425 spediti dal Comitato di Pordenone) mentre le spese per l'acquisto d'una quantità di cibarie, lanerie, istrumenti medici, medicinali ecc. ecc. ammontano nel mese di settembre a fr. 19,990.08. Risulta dal d.o Rapporto che l'Agenzia incassò fino a tutto Settembre fr. 88,074.78, dai quali dedotte tutte le spese incontrate ammontanti a franchi 28,633.08, rimangono in cassa fr. 59,441.70.

Udine li 2 Novembre 1870.

Paolo Gambierasi
Gius. Masón.

Sulla proposta del ministro della pubblica istruzione S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Pratesi Ferdinando, titolare di lingua italiana, storia e geografia alla 2.a e 3.a classe, e dei diritti e doveri dei cittadini alla classe 3.a nella Scuola tecnica di Udine, trasferito in tale qualità presso la Scuola tecnica di Perugia;

Rossi Raffaele, id. id. di Perugia, id. id. di Udine.

CORRIERE DEL MATTINO

— Con decreto in data del 27 ottobre, il cav. Cristino Lobbia, maggiore di stato maggiore, è stato dispensato dal servizio, in seguito a volontaria dimissione, a decorrere dalla data del decreto.

— Ci annunciano da Firenze che il corpo di fanteria marina e le compagnie infermieri della classe 1842 sarebbero licenziati col 5 novembre.

(Corr. di Milano)

— Ci scrivono pure che il ministro dell'interno avrebbe indirizzato una circolare ai prefetti per impedire le partenze clandestine per l'estero. (Id.)

— Telegrammi particolari del *Secolo*:

Lilla, 31. Thiers arrivò a Parigi e si abboccò subito con Favre, Trochu, Arago e Ferry.

Amburgo, 31. Ventimila prigionieri di Metz verranno inviati nei Ducati dell'Elba.

Berlino, 31. Assicurasi che a Metz vennero trovati sessanta milioni di franchi.

— Si ha da Londra: Gli orleanisti in Francia avrebbero l'intenzione di portar alla presidenza della Repubblica il principe d'Aumale. I giornali di Londra ritengono che la capitolazione di Metz non abbia avvicinata la pace.

— Troviamo annunciato in parecchi giornali esteri che la *reggenza imperiale* ha inviato un « memorandum » alle potenze neutrali. Nel medesimo si sostiene che « lo sfasciamento di ogni ordine sociale e politico » in Francia, deve condurre ad una dittatura social-comunista se non viene ripristinato, mediante un intervento delle potenze, uno stato di cose regolare. « La istituzione della repubblica rossa viene dipinta come una calamità europea che le potenze conservatrici non devono permettere. Se non viene presto ristabilita un' autorità come quella dell' imperatore Napoleone il principio dell'ordine europeo, soffre un colpo mortale.

La reggenza stima non troppo grave il sacrificio di due provincie per ripristinare in Francia la tranquillità e la sicurezza. » *(N. F. Presse)*

— Dai telegrammi particolari del *Cittadino* togliamo i seguenti:

Firenze, 1. Dal generale Lamarmora si sarebbe notificato ieri al governo, che nei palazzi del papa furono scoperte delle truppe pontificie armate. Queste truppe si tennero nascoste dopo la resa di Roma.

Berlino, 1. L'imperatrice Eugenia sotto il nome di contessa Caroli è arrivata a Wilhelmshöhe.

Il generale Cambriel per ordine di Garibaldi venne dimesso dal suo posto.

Il generale Manteuffel fu nominato governatore di Metz.

Il principe Federico Carlo ricevette ordine di marciare sopra Lione.

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Versailles, 1. Il principe Federico Carlo riferisce che presso Metz furono consegnate 53 aquile colle bandiere.

Il sig. Thiers è qui arrivato oggi a mezzogiorno da Parigi.

Dinanzi a Parigi non è avvenuto nulla di nuovo.

Gli avamposti del gen. Werder s'incontrarono il 27 ottobre ne' dintorni di Gray colle truppe nemiche, le posero in *fuga* dappertutto e fecero prigionieri 15 ufficiali e 500 soldati.

Le perdite sofferte dalla seconda divisione di fanteria della Guardia nel combattimento del 30 ottobre ascendono a 34 ufficiali e 449 soldati.

Il forte Valérien fece un fuoco assai vivo la sera del 31 ottobre e la mattina del 1° novembre, senza perdite da parte nostra.

Washington, 1. Notizie della Martinica accertano che le Autorità francesi repressero l'insurrezione dei Neri. Furono fucilati 27 capi della sollevazione, e imprigionati 100 insorti.

I Francesi residenti a S. Francisco approvarono un indirizzo, con cui Bazaine viene dichiarato traditore.

— Sembra essere intenzione del nostro Governo di chiamare sotto le armi, per una breve istruzione, anche gli uomini della 2.a categoria della classe 1847.

(Gazz. dell'Emilia).

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 novembre.

Bukarest 30. Le Camere sono convocate pel 27 novembre in sessione ordinaria.

Atene 30. L'apertura della Camera è aggiornata al 21 dicembre.

Madrid 1. Giovedì venturo il Governo presenterà alle Cortes il progetto di elezione del Duca d'Aosta. Otto giorni dopo incomincierà la discussione. Le Potenze risposero in termini favorevoli circa la candidatura del Duca.

ULTIMI DISPACCI

Tours, 1. Un Proclama di Gambetta all'esercito dice: « Soldati! Foste traditi, non disonorati. Da tre mesi la fortuna inganna il vostro eroismo, in seguito all'inerzia ed al tradimento.

Ora sbarazzati da capi indegni, siate pronti a lavare l'oltraggio.

Avanti! Non combattete più per un despota, ma per la salvezza della patria, dei vostri focolari incendiati, delle vostre famiglie oltraggiate.

La Francia è in preda al furore implacabile del nemico.

Questa missione sublime reclama pieno sacrificio. Sia onta ai calunniatori che osarono rendere l'armata solidale dell'infamia del suo capo.

Contro sì vili attentati, spetta a voi rialzare la bandiera francese vilipesa dall'ultimo Bonaparte e da suoi seguaci.

Riconducetela alla vittoria, abbiate presente l'immagine della patria in pericolo. Il tempo delle debolezze e dei tradimenti è passato. I destini del paese sono nelle vostre mani.

Dopo reso alla Francia il suo posto, resterete cittadini di una repubblica pacifica, libera e rispettata.

Versailles, 1. Le voci riferite dalla *Gazz. della Borsa* di Berlino del 31 ottobre relative ad un attentato contro il re Guglielmo, in occasione del quale il ministro della guerra Roon sarebbe stato ferito, sono pura invenzione.

Darmstadt, 2. Bazaine accompagnato da un ufficiale prussiano passò qui diretto a Cassel.

Tours, 2. Notizie da Parigi, 29 ottobre, recano che fu pubblicato il decreto riservante esclusivamente la Legione d'onore pei servizi militari.

La Guardia imperiale è soppressa.

Un rapporto militare del 28 ottobre dice che il generale Bellemare stamane operò un colpo di mano a Lebourget coi franchi tiratori. Sloggiò il nemico. Nella giornata i prussiani attaccarono con forze considerevoli e ripiegaronsi verso sera. Le nostre truppe misero il villaggio in stato di difesa ed occuparono pure Dracy.

Berlino, 2. La *Gazzetta della Croce* smentisce la voce che la guarnigione di Metz abbia opposto resistenza alla capitolazione.

Un proclama del principe Federico Carlo del 27 ottobre dice: Col possesso di Metz caddero nelle nostre mani enormi provvisioni, e la portata di tale avvenimento è incalcolabile.

Londra 2. La voce di un abboccamento del conte di Parigi col duca di Chambord sul continente è smentita. Il conte di Parigi non è partito da Twikenham.

Il porto di Strasburgo a Kehl fu riparato.

Le operazioni di assedio di Neubrisach sono incominciate.

Bruxelles 1. L'*Echo di Arlen* dice che alcune persone avvicinatesi agli avamposti di Metz per entrare in città furono costrette a ritornare precipitosamente indietro. Le truppe tedesche che erano incamminate per nuova destinazione, ripresero i primi accantonamenti. Assicurasi, che l'esercito di Bazaine o almeno la guarnigione di Metz, ricusò di riconoscere la capitolazione e sarebbesi nuovamente battuta domenica.

L' *Indépendance Belge* pubblica una lettera di Boyer che dice che capitolarono pella fame.

Cassel, 31. Due corpi d' armata scorteranno i francesi di Metz, e due altri si dirigeranno verso Parigi.

Vienna, 2. Credito mobiliare 254.30, lombarde 170.40, austriache 388, Banca Nazionale 716, Napoleoni 9.78, cambio su Londra 121.70, rendita austriaca 67.20.

Berlino, 2. Austriache 213 1/2, lombarde 95, credito mobiliare 140 3/8, rendita italiana 55 3/8.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 2 novembre

Rend. lett.	58.57	Prest. naz. 78.45 a	78.35
den.	58.52	fine —.—	—.—
Oro lett.	20.94	Az. Tab. 695.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.14	d' Italia 23.85 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid.	231.25
den.	—.—	Obbligaz. in carta	440.50
Obblig. Tabacchi	462.—	Buoni	170.—
		Obbl. ecclesiastiche	79.—

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza 3 novembre
a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l' ettolitro	it.l.	17.91	ad it. l.	18.52
Granoturco	»	»	9.02	»	9.73
Segala	»	»	12.—	»	12.20
Avena in Città	» rasato	»	9.—	»	9.10
Spelta	»	»	—.—	»	25.30
Orzo pilato	»	»	—.—	»	25.75
» da pilare	»	»	—.—	»	12.70
Saraceno	»	»	—.—	»	8.50
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.55
Miglio	»	»	—.—	»	14.—
Lupini	»	»	—.—	»	9.73
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	32.50
Fagiuoli comuni		»	18.—	»	19.—
» carnielli e schiavi		»	24.50	»	25.50
Castagne in Città	» rasato	»	11.—	»	11.50

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 607 — 3

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

COMUNE DI LIGOSULLO

Avviso

Caduto deserto l' odierno esperimento d' asta pella vendita di n. 2380 piante resinose in due lotti, descritte nell' Avviso 8 corr. n. 607, si rende noto che mercoledì 9 novembre p. v. avrà luogo un nuovo esperimento.

Restano ferme tutte le condizioni portate dall' avviso precedente surricordato.

Dall' Ufficio Municipale
addì 26 ottobre 1870.

Il Sindaco
Gio. Morocutti.

Il Segretario
A. de Cillia.

ATTI GIUDIZIARII

N. 9203 — 3

EDITTO

Si rende noto che in questa sala pretoriale nei giorni 26 novembre, 13 e 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa sala pretoriale tre esperimenti d' asta per la vendita degli stabili sottodescritti esecutati ad istanza della R. Intendenza delle finanze in Udine rappresentanti il R. Erario, ed a carico di Catterina Toneatti Cozzi di Toppo alle solite condizioni

Immobili da subastarsi

Comune censuario di Castelnuovo.

N. di map.	Descrizione	pert.	r.
18	Casa colonica pert. cens.	0.12	5.04
» 26 II	Casa colonica	p. 0.04	r. 2.52
» 162	Corte	» 0.05	» 0.19
» 307*a*	Coltivo a vanga	» 1.36	» 2.98
» 316	Prato arb. vit.	» 3.39	» 14.97
» 631	Pascolo	» 1.70	» 0.37
» 1022	Prato	» 1.66	» 0.48
» 5045	Boscoceduo misto	» 1.95	» 0.55
» 6329	Prato arb. vit.	» 4.31	» 15.21
» 9855	Brughiera boscata mista	» 0.08	» 0.03
		» 14.66	» 39.34

Dalla R. Pretura
Spilimbergo, 7 ottobre 1870.

Il R. Pretore
Rosinato

Pinni Canc.

N. 6793 — 3

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Angelo Curioni di Polcenigo che il sig. Lorenzo Granzotto negoziante di Sacile à prodotto in suo confronto la petizione 14 ottobre 1870 n. 6793 in punto di pagamento di abusivi fiorini austr. 128.48 pari ad it. l. 321.20 ed accessorj e che venne deputato in curatore ad actum di esso assente l' avv. D.r Placido Perotti.

Ciò si notifica affinchè l' assente possa munire il curatore nominato dei necessarj documenti, titoli e prove, oppure volendo destinare ed indicare al Giudice un altro procuratore.

Si affigga all' albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa città, nel Comune di Polcenigo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Sacile, 14 ottobre 1870.

Il R. Pretore
Rimini

Venzoni Canc.

N. 8593. — 3

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Giovanni Mattiussi fu Giuseppe essergli stato deputato in di lui Curatore l' avv. Della Vedova affinchè lo rappresenti nella lite mossa con Petizione 29 Settembre 1870 N. 8593 dalli Giacomo, Pietro, Catterina e Domenica Padre e figli Mattiussi fu Daniele di Baracetto contro di esso assente e del di lui fratello Giacomo, Emilio di Baracetto in punto di divisione, assegno e rilascio e resa di conto della sostanza abbandonata dal fu Giacomo Mattiussi q.m Giovanni e che sulla stessa si è fissata comparsa all' Aula del 20 Dicembre p. v. ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Giovanni Mattiussi a comparire personalmente ovvero far tenere al Curatore le opportune istruzioni e prendere quelle determinazioni che riputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a sè medesimo le conseguenze di sua inazione.

Il presente si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* a cura e spese dell' Attore.

Dalla R. Pretura
S. Daniele li 29 Settembre 1870.

Il R. Pretore
Martina.

Beltrame Canc.

N. 8966 — 3

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Palla Gio. Maria fu Giovanni di Cornino, che Palla Giacomo fu Antonio ha presentato a questa Pretura in data odierna petizione al n. 8966 contro esso assente e consorti nei punti di pagamento.

1. Contro Alessandro e Gio. Maria fu Giovanni Palla it. l. 130.49 metà per cadauno.

2. Contro gli stessi di it. l. 242.20 metà per ciascheduno.

3. Contro gli stessi di it. l. 80.73 metà per ciascheduno; ed accessorj, in dipendenza alle carte 28 agosto 1846, 25 maggio 1846 e 24 marzo 1847 sulla qual petizione venne indetta l' aula verbale del giorno 25 novembre p. v. ore 9 ant.

Tiene pertanto avvertito esso Palla Gio. Maria che essendo ignoto il luogo di sua dimora gli venne deputato in curatore quest' avv. D.r Alessandro Rubbazza affinchè la lite prosegua a termini del Giud. Reg. e che gli incombe l' obbligo di fornire opportunemente delle occorrenti istruzioni il deputatogli curatore, o di nominarne un altro, altrimenti non potrà che imputare a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi nei luoghi soliti, e s' inserisca per tre volte nel *Foglio ufficiale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Spilimbergo, 26 settembre 1870.

Il R. Pretore
Rosinato

Barbaro.

N. 9189 — 1

EDITTO

Si rende noto all' assente e d' ignota dimora sig. Luigi Carbone che gli venne deputato in curatore questo avv. Passamonti al quale verrà intimata la sentenza n. 5912 pronunciata in causa tra esso ed Antonio Del Torso, e ciò tanto per effetto dell' eventuale appellazione che per l' esecuzione, dovendosi a se stesso attribuire la causa della sua inazione qualora non renda nota la sua dimora o non proceda alla nomina d' altro procuratore di sua elezione o non fornisca le opportune istruzioni al già deputato curatore.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo e s' inserisca tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 25 ottobre 1870.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni.

N. 9769 — 1

EDITTO

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto alli assenti e di ignota dimora Filippo ed Andrea del fu Giovanni Duriavigh di Tribil di Sotto, avere Andrea fu Bortolo Bordon prodotta in loro confronto e delli Stefano Pietro e Giovanni del fu Giovanni Duriavigh, petizione odierna a questo numero in punto di pagamento di fior. 50 pari ad it. l. 129.62 verso Stefano fu Giovanni Duriavigh e di altri fior. 50 pari ad it. l. 129.62 verso di esso Stefano Duriavigh e di tutti gli altri in via solidaria nelle rappresentanze del padre Giovanni Duriavigh a totale estenzione della carta 30 agosto 1845 sulla quale venne fissata la comparsa per il giorno 28 novembre p. v. ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di loro dimora gli venne a loro rischio pericolo e spese nominato in curatore questo avv. D.r Giovanni nob. De Portis affinchè la lite possa progredire a sensi del vegliante regolamento e pronunciarsi quanto di ragione e di legge.

Si eccitano pertanto li detti assenti Filippo ed Andrea Duriavigh a comparire in tempo personalmente o a fornire i necessari elementi di difesa al deputatogli patrocinatore o ad indicare altra persona che li rappresenti ed a fare tutto ciò che reputeranno più conforme al loro interesse, dovendo in caso diverso attribuire a loro stessi le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' albo pretoreo nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale, 24 agosto 1870.

Il R. Pretore
Silvestri

Sgobaro.

N. 9254 — 1

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza del R. Ufficio del Contenzioso finanziario Veneto, contro Teresa Tommasoni di qui vennero fissati i giorni 14, 22 e 31 dicembre p. v. alla Camera 36 di questo Tribunale dalle ore 9 ant. alle 12 merid. per il triplice esperimento d'asta dell' immobile qui sotto descritto ed alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di aL. 113.73 it. L. 2457.13; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

9. Le spese tutte d' asta comprese quelle d' inserzione dell' Editto restano a carico del deliberatario.

Immobili da subastarsi

Casa in mappa di Udine al n. 931 di cens. pert. 0.10 rend. cens. l. 112.32.

Orto in mappa di Udine al n. 932 di cens. pert. 0.11 rend. cens. l. 1.41.

Locchè si affigga, e s' inserisca tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 21 ottobre 1870.

Il Reggente
Carraro.

G. Vidoni.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.